Il Granello di Sabbia

n°11 – Mercoledì 31-10-2001.

520$, 8-9(10 129(0%5(

1 - ATTAC a Roma l'8/9/10 novembre: contro la guerra contro il Wto.
In tutto il mondo, il 9-10 novembre prossimo si svolgono giornate di mobilitazione contro l'Organizzazione Mondiale del Commercio (Omc o Wto) che in Qatar dal 9 al 13 novembre apre un nuovo round di negoziati, dopo il fallimento di Seattle, per cercare di imprimere una nuova accelerazione ai processi di liberalizzazione del commercio mondiale (...) di ATTAC Italia

2 - PARTECIPIAMO TUTTI e TUTTE ALLA MANIFESTAZIONE NAZIONALE DEL 10 NOVEMBRE A ROMA e al Forum Antiliberista del 8 e 9 Novembre a Roma all'ex Mattatoio.
Cari compagni e compagne, mentre sempre più impetuosi soffiano i venti di guerra e i bombardamenti sulla popolazione inerme dell'Afghanistan stanno rendendo la vendetta statunitense e della NATO una strage senza confini, i potenti del mondo, e le loro braccia armate ed economiche, come il WTO, sono costretti a riunirsi in Qatar, per decidere le sorti di miliardi di uomini e donne, tra cui centinaia di milioni costretti a vivere con meno di mezzo dollaro al giorno, sfruttati dalle multinazionali, e che abitano per lo più quelle stesse terre indicate dagli Stati Uniti e dall'occidente come "stati canaglia". (...) di ATTAC Roma

3 - Questo mondo non è in vendita: WTO - Shrink or Sink!
Dopo Seattle, nel marzo 2000, centinaia di organizzazioni, associazioni e gruppi contro il Wto, tra cui ATTAC Francia, Danimarca, Austria e Polonia, firmarono un appello per fermare l'organizzazione Mondiale del Commercio, in occasione del vertice di Doha, l'appello è stato riscritto, come un vero programma politico.

1- ATTAC a Roma l'8/9/10 novembre: contro la guerra contro il Wto.

di ATTAC Italia

In tutto il mondo, il 9-10 novembre prossimo si svolgono giornate di mobilitazione contro l'Organizzazione Mondiale del Commercio (Omc o Wto) che in Qatar dal 9 al 13 novembre apre un nuovo round di negoziati, dopo il fallimento di Seattle, per cercare di imprimere una nuova accelerazione ai processi di liberalizzazione del commercio mondiale.
Pur costretti dalle contestazioni planetarie a rifugiarsi nel deserto per potersi incontrare, le potenze economiche internazionali, forti del nuovo potere delle armi che in questi giorni tuonano dall'Afghanistan, tentano con questo nuovo vertice di costringere a scelte che invadono tutti i settori economici e sociali.
"dimenticare Seattle" è la parola d'ordine lanciata da G. W. Bush a Shangai, nel salutare l'entrata della Cina nel Wto.
Ancora una volta vorrebbero scrivere regole che riguardano il destino dei cittadini e le sorti del pianeta fuori da qualsiasi controllo democratico, imponendo senza alcuna legittimità scelte sulla salute, l'ambiente, i servizi pubblici, l'alimentazione, la proprietà sul vivente.
Se con la guerra si cerca di rispondere ad una caduta verticale del consenso e ad una grave recessione economica che investono da tempo la fase della globalizzazione neoliberista, con il round in Qatar si vuole definitivamente sancire il primato del mercato e degli interessi delle multinazionali sulla politica e la società intera.
In particolare in questo vertice verranno discussi:
- l'Accordo sull'agricoltura, che spingerà verso una ancora più marcata liberalizzazione del commercio agricolo e verso il modello industrialista dell'agro-business, tutto legato alla produttività a scapito della qualità, della sicurezza e della sovranità alimentare;
- l'Accordo generale sul commercio dei servizi (Agcs), avviato da novembre 2000 a Ginevra, con il quale ci si prefigge la liberalizzazione di 160 settori dei servizi, trasformando i beni comuni, la salute e l'istruzione da diritti a bisogni da acquistare sul mercato. Di fatto, si tratta di una ripresa dell'Accordo Multilaterale sugli investimenti (Ami o Mai) ed è in particolare l'Unione Europea a spingere in questa direzione;
- l'Accordo sui diritti di proprietà intellettuale, che pretende di trasformare i processi biologici e

naturali in merci permettendone l'accaparramento da parte delle multinazionali.
Il vertice del Wto è un tentativo di rafforzare le scelte neoliberiste per legittimare un mondo di ingiustizie dove le multinazionali gestiscono le risorse e la grande maggioranza dei cittadini è esclusa dai diritti; un mondo in cui è la guerra a fondare la politica ed a governare i conflitti politici e sociali.
Contro tutto questo e per un altro mondo possibile, l'Assemblea di Firenze del 20-21 ottobre scorsi ha indetto 3 giorni di mobilitazione, con l'organizzazione di un Forum antiliberista l'8 e 9 novembre e una manifestazione nazionale a Roma il 10 novembre da Piazza Esedra a Piazza Bocca della Verità, dove verrà allestito u concerto spettacolo e la "Piazza dei popoli" contro la guerra "senza se e senza ma".
ATTAC Italia ha contribuito alla preparazione del Forum antiliberista e considera la scadenza del 10 novembre un appuntamento fondamentale nella cosruzione di un percorso che riesca a saldare i contenuti del movimento on la necessità di un'opposizione di massa alla guerra in corso.
Per questo, abbiamo criticato quelle parti del movimento che, in nome del contrarietà allo "scadenzismo" e amplificando i rischi di un contatto con la marcia governativa di appoggio al governo Usa, hanno sostanzialmente tentato di depotenziare la mobilitazione di novembre.
ATTAC e il movimento saranno in piazza contro la guerra e contro il Wto. Non perché c'è Berlusconi, ma nonostante ci sia Berlusconi e la sua farsa in favore della guerra.
Crediamo che la presenza di ATTAC a tute la tappe della mobilitazione (Forum antiliberista, corteo e "piazza dei popoli") qualifichi il nostro essere associazione di autoeducazione popolare orientata all'azione, capace di mettere insieme i contenuti e le mobilitazioni, il popolo di Seattle e quello di Porto Alegre.
Riteniamo importante qualificare la nostra presenza dentro la giornata di mobilitazione del 10 novembre, proponendo a tutti i Comitati locali, gli iscritti e i simpatizzanti di formare uno spezzone creativo e colorato del corteo, dandoci appuntamento alle ore 14.00 in Piazza Esedra dietro los striscione "Disarmare i conflitti, disarmare i mercati".
Invitiamo tutte le realtà territoriali a promuovere la presenza di ATTAC nelle giornate dell'8/9/10 novembre a Roma con creatività, intelligenza e determinazione. Proponiamo, infine, al Comitato di Roma di allestire uno stand all'interno della "Piazza dei popoli" dove si concluderà il corteo e si aprirà il concerto, al fine di organizzare un punto di riferimento e di proposta di ATTAC per tutto il movimento.

ATTAC Italia

2 - PARTECIPIAMO TUTTI e TUTTE ALLA MANIFESTAZIONE NAZIONALE DEL 10 NOVEMBRE A ROMA e al Forum Antiliberista del 8 e 9 Novembre a Roma all'ex Mattatoio.

Di ATTAC Roma

Cari compagni e compagne,
Mentre sempre più impetuosi soffiano i venti di guerra e i bombardamenti sulla popolazione inerme dell'Afghanistan stanno rendendo la vendetta statunitense e della NATO una strage senza confini, i potenti del mondo, e le loro braccia armate ed economiche, come il WTO, sono costretti a riunirsi in Qatar, per decidere le sorti di miliardi di uomini e donne, tra cui centinaia di milioni costretti a vivere con meno di mezzo dollaro al giorno, sfruttati dalle multinazionali, e che abitano per lo più quelle stesse terre indicate dagli Stati Uniti e dall'occidente come "stati canaglia".

Oggi queste terre, discriminate proprio dal neoliberismo commerciale che ha nel WTO il massimo artefice, diventano, a richiesta, alleati dell'occidente nella terrificante operazione "libertà duratura", le cui disastrose conseguenze umanitarie ed economiche, ricadono sul Sud del mondo e su quegli stati come l'Iraq su cui, a causa dell'embargo statunitense, è sospesa la sovranità, mentre nei territori occupati la popolazione palestinese viene trucidata dai carri armati e dai missili di Sharon.

Di fronte a questo scenario di devastazione internazionale, già delineato secondo le logiche della globalizzazione capitalista, che rende libera la circolazione dei capitali sporchi, delle rendite finanziarie e del denaro delle ecomafie da riciclare in paradisi fiscali e reprime la libera circolazione dei migranti e di tutti coloro che vogliono sfuggire ad un destino di miseria e di fame nei paesi d'origine, saltano agli occhi non solo le differenze abissali tra ricchezza e povertà nel mondo, ma anche le catastrofi ambientali, alimentari, agricole.

Contro il neoliberismo si battono oggi i popoli del Messico e della Selva Lacandona, le minoranze kurde e i contadini francesi, il popolo filippino e alcune province brasiliane o dell'Ecuador, e un movimento che da Seattle a Nizza a Porto Alegre

a Genova rafforza sempre più la protesta e la proposta affermando che un altro mondo è possibile, che sono necessarie un'altra alimentazione, un'altra distribuzione della ricchezza mondiale, un'altra sanità, tolta alle multinazionali farmaceutiche che decidono la vita e la morte di milioni di esseri umani, un altro ambiente e altre tecnologie.

Ancor più oggi é necessario mobilitarsi a causa de:
- l'irresponsabile aumento delle spese militari,
- il rifiuto di Bush degli accordi di Kyoto,
- la dismissione dell'ONU e il trionfo delle logiche di guerra della NATO
- le politiche che discriminano i paesi a seconda degli interessi statunitensi amplificati dalle decisioni di Banca Mondiale, Fondo Monetario Internazionale, WTO,
- il trattato di Schengen, la legge Bossi-Fini sull'immigrazione, la cieca disarticolazione dei diritti in Europa;

Il movimento antiglobalizzazione, dopo la feroce repressione subita a Genova durante i giorni del G8, ha risposto alla marcia Perugia-Assisi con più di trecentomila donne e uomini che hanno detto a gran voce no al terrorismo e no alla guerra; e che in quell'occasione ha rifiutato chi nel Parlamento italiano vota la guerra e poi si ammanta di pacifismo ipocrita. In questi giorni il governo di centro-destra, nella figura del suo primo ministro Berlusconi ha patrocinato, come nei peggiori regimi dittatoriali, una manifestazione di piazza, proprio il 10 Novembre, a sostegno della guerra statunitense, chiamando all'adunata gli italiani, che dovrebbero sventolare la bandiera a stelle e strisce. Oltre alla chiara provocazione rappresentata da tale iniziativa, riteniamo grave e pericoloso che un Presidente del Consiglio convochi una manifestazione piegando le legittime preoccupazioni della maggioranza della popolazione italiana in un consenso-assenso ai bombardamenti in Afghanistan.

Del resto la deriva autoritaria che questo governo ha dimostrato con i provvedimenti sulle rogatorie internazionali, lo scudo fiscale per gli evasori fiscali e l'abolizione della tassa di successione, nonché con le proposte di finanziaria di guerra che sfasciano ancor più lo stato sociale non fa che aumentare i segnali di allarme già presenti nella situazione internazionale dall'11 settembre.

Per tutte queste ragioni, come già i forum sociali italiani hanno deciso, nei giorni dell'8-9 e 10 Novembre prossimi il movimento antiglobalizzazione in tutte le sue articolazioni si è dato appuntamento a Roma per partecipare al Forum Antiliberista dell'8 e del 9, presso i locali dell'ex-mattatoio e alla manifestazione del 10, che andrà da Piazza Esedra al palazzo della FAO e si concluderà con un grande concerto.

Invitiamo quindi tutti i compagni di ATTAC ITALIA, le singole associazioni e organizzazioni che si battono per la giustizia sociale, culturale, economica nel mondo, le singole donne e uomini, a partecipare in massa a questa grande mobilitazione nazionale per la liberazione dalla fame e dalla miseria, la liberazione dalle politiche criminali delle multinazionali e per denunciare le politiche di guerra e di oppressione dei popoli.

Un altro mondo è possibile!
ATTAC ROMA

Nota:C'è la disponibilità per dormire nella palazzina di Largo Ascianghi
(Trastevere - davanti al cinema Nuovo Sacher)

Per contattare il Comitato romano di ATTAC Italia:
Riccardo Liburdi, liburdi@anpa.it, 06 5007 2942
Paolo Vernaglione visioni@libero.it, 3335914349

3 - Questo mondo non è in vendita

WTO - Shrink or Sink!

Dopo Seattle, nel marzo 2000, centinaia di organizzazioni, associazioni e gruppi contro il Wto, tra cui ATTAC Francia, Danimarca, Austria e Polonia, firmarono un appello per fermare l'organizzazione Mondiale del Commercio, in occasione del vertice di Doha, l'appello è stato riscritto, come un vero programma politico.

La lista completa dei firmatari è disponibile a: http://www.canadians.org/campaigns/campaigns-trade-notforsale-i.html.

E' tempo di fermare questa globalizzazione al servizio delle multinazionali e lottare perché ***un altro mondo è possibile !***
A Seattle, nel novembre 1999, il terzo meeting ministeriale dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) è fallito di fronte ad una protesta senza precedenti da parte di popoli e governi di ogni parte del mondo.
Da quel momento nei paesi ricchi, come in quelli poveri, milioni di persone si sono unite per lottare per un futuro giusto e sostenibile, contro

una globalizzazione al servizio delle multinazionali.
Nonostante le promesse di migliorare il sistema, fatte dopo Seattle, nulla è stato fatto in questa direzione, anzi la situazione è peggiorata. Il deficit di democrazia, trasparenza e responsabilità dell'OMC ha contribuito solo a concentrare la ricchezza nelle mani di pochi, a far crescere le ineguaglianze fra nazioni ed all'interno di esse, ad aumentare la povertà, a danneggiare agricoltori e lavoratori, specialmente dei paesi del terzo mondo, sostenendo metodi di produzione e consumo insostenibile.
Le proteste di lavoratori, contadini, ecologisti, movimenti religiosi e leaders indigeni contro le ineguaglianze ed i problemi legati all'implementazione degli accordi scaturiti dall'Uruguay Round sono state ignorate. Il segretariato dell'OMC, solo apparentemente neutrale, insieme con un gruppo di ricchi governi e le lobby delle multinazionali stanno lavorando come hanno sempre fatto: per mettere l'OMC al servizio degli affari, a vantaggio delle multinazionali.
La revisione degli accordi relativi all'agricoltura, ai servizi e alla proprietà intellettuale non stanno avvenendo in modo da correggerne i difetti, ma piuttosto procedono verso un ulteriore peggioramento dei loro effetti.
I governi stanno per essere convinti e ricattati per accettare che al quarto meeting ministeriale, che si terrà in Qatar dal 9 al 13 novembre, sia avviato un nuovo round per l'espansione dei poteri dell'OMC.
Seducentemente chiamato "development round", la vera agenda del nuovo round ha lo scopo di espandere i diritti ed i privilegi delle multinazionali sugli investimenti, sugli appalti governativi, sulle politiche sulla concorrenza, ecc..
Tutto questo a danno delle economie nazionali e locali, a danno dei lavoratori, dei contadini, dei popoli indigeni, delle donne, della salute, dell'ambiente, di tutti gli esseri viventi. Tutto questo sta accadendo nel contesto di una crescente instabilità globale, del collasso di economie nazionali, dell'aumento delle disuguaglianze all'interno delle nazioni e tra di esse, dell'espandersi del degrado sociale ed ambientale, come risultato dell'accelerazione del processo della liberalizzazione al servizio delle multinazionali.
E' tempo di riconoscere la crisi del sistema del commercio internazionale e della sua principale istituzione, l'OMC. E' necessario bloccare l'avvio di un nuovo round e far sì che il commercio torni a servire gli interessi di tutti. Abbiamo bisogno di sostituire questo sistema vecchio, iniquo e oppressivo con una nuova struttura per il 21° secolo, socialmente giusta e sostenibile. Abbiamo bisogno di proteggere la diversita' culturale, biologica, economica e sociale; di introdurre politiche idonee ad un reale progresso che diano priorità alle economie ed al commercio locale; di garantire diritti riconosciuti internazionalmente di tipo economico, culturale, sociale e lavorativo; di recuperare la sovranità dei popoli ed il controllo democratico sui processi decisionali locali e nazionali.
Per fare tutto questo, abbiamo bisogno di nuove regole basate su principi democratici di controllo delle risorse, sul rispetto dell'ecosistema, sull'equità, sulla cooperazione e sul principio precauzionale.
Alla luce di quanto sopra esposto, poniamo le seguenti richieste ai nostri governi:

No all'ampliamento dell'OMC

Riaffermiamo la nostra opposizione ai continui tentativi di lanciare un nuovo round di trattative che dia ancor più potere all'OMC attraverso nuovi accordi su temi come gli investimenti, la concorrenza, gli appalti governativi, le biotecnologie o tramite un'ulteriore accelerazione nella liberalizzazione delle tariffe. Ampliare l'ambito di competenza dell'OMC a settori come gli investimenti e le politiche sulla concorrenza o agli appalti governativi (iniziando in prima battuta solo con regole di trasparenza), significherebbe minacciare l'autodeterminazione degli stati e la sopravvivenza delle piccole e medie imprese, rimuovere i sostegni all'economia locale e causare irrimediabili danni sociali ed ambientali. Rifiutiamo anche la politica dell'Unione Europea di promuovere un accordo plurilaterale su investimenti e concorrenza. Chiediamo che sia stabilita una moratoria su ulteriori iniziative di liberalizzazione e che le richieste dei paesi in via di sviluppo, relative all'implementazione degli accordi attuali, siano immediatamente considerate, senza che siano condizionate all'avvio di nuove trattative commerciali.

Proteggiamo i diritti sociali e l'ambiente

E' inaccettabile che i diritti sociali ed i bisogni di base subiscano limitazioni a causa delle regole dell'OMC. Gli accordi dell'OMC non devono applicarsi a problematiche critiche per il benessere degli esseri umani e del pianeta, come l'acqua, il cibo, i servizi sociali, la salute, la sicurezza e la protezione dell'ambiente e delle specie viventi.
L'abuso delle regole del "libero commercio" in questioni del genere ha già fatto nascere varie campagne di protesta contro gli organismi geneticamente modificati, la distruzione delle

foreste secolari, l'esportazione di prodotti tossici da nazioni in cui sono vietati ad altre (paesi sottosviluppati) dove ancora non sono stati banditi e contro le industrie del tabacco.

Limitare il GATS (Accordo Generale sul Commercio dei Servizi) per proteggere i servizi sociali fondamentali
Settori come la sanità, l'educazione, l'energia ed altri servizi essenziali non devono essere soggetti alle regole internazionali del libero commercio.
Inoltre il GATS non deve limitare il diritto di governi e popoli di regolare il settore dei servizi in modo da proteggere ambiente, salute sicurezza ed altri interessi pubblici. Nell'accordo GATS, il principio di "progressiva liberalizzazione" e le implicazioni legate agli investimenti esteri hanno già provocato gravi problemi, come la deregolamentazione di servizi fondamentali.

Stop al protezionismo delle multinazionali sui brevetti: Semi e medicine non sono una merce qualsiasi!
Tutte le politiche relative alle proprietà intellettuali devono permettere ai governi di limitare la protezione dei brevetti in modo da proteggere la salute e la sicurezza dei cittadini, questo deve valere in particolare per i brevetti relativi a medicine salva vita e per quelli relativi a forme viventi.
La brevettabilità delle forme viventi deve essere proibita in qualsiasi sistema legislativo nazionale ed internazionale.
Le attuali regole stabilite dagli accordi internazionali, come il TRIPS (Accordo sui diritti di proprietà intellettuale relativi al commercio) ostacolano l'accesso a medicine essenziali, conducono all'espropriazione di forme viventi e conoscenze tradizionali, minacciano la biodiversità ed ostacolano il miglioramento del benessere economico e sociale dei paesi poveri. Non c'è motivo perché queste rivendicazioni sulle proprietà intellettuali debbano essere contenute in un accordo commerciale.

No ai brevetti sulla vita
La brevettabilità delle forme viventi deve essere proibita in qualsiasi legislazione nazionale ed internazionale.
La biodiversità non è una categoria che rientra nella proprietà privata e la biopirateria deve essere fermata.

Il cibo è un diritto fondamentale!
L'Accordo sull'agricoltura è fraudolento perché i sussidi per sostenere le esportazioni non sono stati ridotti (anzi sono aumentati). Ciò vuol dire che i piccoli produttori stanno soffrendo gli effetti della liberalizzazione delle importazioni. Per evitare la loro fine devono essere drasticamente ridotti i sostegni alle esportazioni. Occorre definire misure per promuovere e proteggere la sicurezza e la sovranità alimentare, l'agricoltura di sussistenza, le pratiche di allevamento e l'agricoltura sostenibile, senza sottostare alle regole internazionali del libero commercio. Il sistema del commercio non deve minacciare le condizioni di vita dei contadini, dei piccoli agricoltori, dei pescatori e dei popoli indigeni.
Il diritto al cibo può essere realizzato solo in un sistema dove ogni popolo abbia la possibilità di definire le proprie politiche agricole e di produrre il cibo rispettando diversità culturali e produttive.

No alla liberalizzazione degli investimenti
L'accordo TRIMs dell'OMC (Accordo sulle misure per gli investimenti relativi al commercio) va cancellato. Tutti i paesi, soprattutto quelli del terzo mondo, devono avere il diritto di adottare scelte politiche (come privilegiare le imprese locali) per aumentare la capacità produttiva di settori di loro preferenza.
Ovviamente la revisione dell'accordo TRIMs non deve essere utilizzata come espediente per ampliare la tematica degli investimenti all'interno del l'OMC.
Riaffermiamo la nostra opposizione ai tentativi di avviare negoziati su questo tema. La proposta di un accordo con una struttura simile al GATS, o di un approccio iniziale limitato alla trasparenza, o altrimenti di un accordo plurilaterale (non firmato da tutti i paesi ndt) costituiscono solo cambiamenti strategici per modificare la posizione dei paesi non ancora favorevoli. Rifiutiamo tutti questi tentativi che non mirano ad altro che a raggiungere lo scopo che si era prefissato il MAI.

Equità nel Commercio: trattamento speciale e differenziato
I paesi del terzo mondo hanno diritto a un trattamento speciale e differenziato che tenga conto della loro posizione di debolezza nel commercio internazionale. Senza questo riconoscimento, questi paesi non potranno mai trarre benefici dal commercio mondiale.

Priorità agli accordi sui diritti sociali e sull'ambiente
Il libero commercio pone i profitti delle imprese prima dei diritti della gente e dell'ambiente. I diritti umani devono essere difesi, promossi ed attuati, così come i diritti relativi all'ambiente, alla sanità, alla sicurezza, alla difesa dei popoli

indigeni, alla sicurezza alimentare, alle donne, ai lavoratori ed al benessere di tutte le forme viventi.
La Dichiarazione dell'ILO sui Principi e i Diritti Fondamentali del Lavoro, la Convenzione sulla Biodiversità unitamente ai suoi Protocolli e la dichiarazione dell'ONU sui Diritti Umani devono tradursi in realtà. L'OMC non deve minare questi accordi internazionali.
L'importanza della promozione, del rispetto e della realizzazione dei diritti dei lavoratori e di tutti i diritti umani deve comprendere interventi nelle appropriate istituzioni internazionali.

Democratizzare il sistema decisionale
I popoli devono avere il diritto di autodeterminazione, il diritto di conoscere e di decidere in materia di commercio internazionale. Tra le altre cose, questo richiede che i processi decisionali relativi alla negoziazione ad all'approvazione degli accordi presso gli organismi commerciali internazionali siano portati avanti in modo democratico e trasparente.
L'OMC opera in modo reticente ed emarginante così da escludere la maggior parte dei paesi membri e la società civile. E' dominata da pochi potenti governi che agiscono in base agli interessi delle loro principali società transnazionali.

Cambiare il sistema di risoluzione delle dispute
Il sistema di risoluzione delle controversie dell'OMC è inaccettabile perché:
rende vincolante un sistema illegittimo di regole inique;
agisce con procedure antidemocratiche ed
usurpa le funzioni legislative e regolamentative degli stati nazionali e dei governi locali.

Un sistema del commercio internazionale socialmente giusto richiederà cambiamenti anche al di fuori dell'OMC.

Un tale sistema dovrà considerare in modo prioritario i diritti ed il benessere dei lavoratori e dei contadini che producono merci e servizi. Tutti i governi e tutte le agenzie internazionali dovranno ignorare le minacce provenienti dalle imprese multinazionali e dai governi verso i diritti fondamentali dei lavoratori, verso l'annullamento delle conquiste sindacali, verso l'indebolimento della sicurezza del lavoro e la riduzione dei salari.
Allo stesso modo, il Fondo Monetario Internazionale, la Banca Mondiale e le banche di sviluppo regionale dovranno cancellare il 100% dei debiti dei paesi poveri in modo che questi paesi possano impiegare questi fondi per eliminare la povertà e favorire lo sviluppo. L'uso ricattatorio dei piani di aggiustamento strutturale per forzare la liberalizzazione nei paesi del terzo mondo e altrove dovrà cessare. I governi dovranno negoziare, attraverso il sistema della Nazioni Unite e in modo pienamente democratico, un accordo che garantisca che l'operato delle imprese multinazionali sia conforme col rispetto dei diritti umani, la difesa dell'ambiente e sia sottoposto al controllo democratico.

Conclusioni
Ci impegniamo per costruire un sistema del commercio internazionale che sia sostenibile, socialmente giusto e che renda conto democraticamente del proprio operato. Chiediamo ai nostri governi di implementare quanto sopra riportato in modo da ridurre il potere e l'autorità dell'OMC e dare una svolta al commercio internazionale.

Ci impegniamo a mobilitare la gente dei nostri Paesi per questi obiettivi e per cambiare le politiche ingiuste dell'OMC ed a sostenere altri popoli attraverso campagne internazionali di solidarietà.
Ci impegniamo a diffondere in tutto il mondo lo spirito di Seattle per impedire l'avvio di un nuovo round di negoziati in Qatar.